



URN:NBN:NL:UI:10-1-114261 - Publisher: Igitur publishing
Content is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 License
Anno 28, 2013 / Fascicolo 1 - Website: www.rivista-incontri.nl

Il 'parlato scritto' del maestro di Porto Empedocle

Recensione di: Mariantonia Cerrato, *L'alzata d'ingegno. Analisi sociolinguistica dei romanzi di Andrea Camilleri*, Firenze, Franco Cesati, 2012, 196 p., ISBN: 9787667884419, € 22,00.

Srecko Jurisic

L'esame critico dell'opera di Camilleri è arduo per vari motivi. Innanzitutto, ci si trova a cospetto di un *opus* cospicuo e ancora *in fieri*. La bibliografia critica su Camilleri, inevitabilmente, ne risente. Al di là di alcuni volumi pionieristici e gli sforzi monumentali di Bonina, la fortuna critica di Camilleri è consegnata all'ipertrofica miriade di articoli giornalistici e ai libri-intervista allo scrittore che pure si moltiplicano. Se, però, si cercano contributi monografici mirati dedicati ai determinati aspetti dell'arte di Camilleri, quello linguistico, per esempio, ci si rende conto della loro pressoché totale assenza.

La lingua camilleriana o, meglio, il suo idioletto, è il *souvenir* che l'attempato scrittore siculo offre agli italiani alla stregua del calco in gesso di una statua romana acquistata sulle bancarelle romane da un turista. L'apparato mistilingue che lo scrittore empedocchino genera è una delle tre essenziali componenti della sua poetica. Le altre due sono la prodigiosa capacità di rinverdire un parco di temi non ricchissimo e l'atteggiamento per certi versi 'cubista' (almeno nel senso del scomporre il reale per poi ricomporlo secondo la propria poetica) nei confronti della struttura del romanzo che Camilleri forza e con cui coraggiosamente sperimenta. Il collante indispensabile che tiene assieme queste tre componenti è il camilleriano senso della misura. In nessun caso Camilleri perde, semina per strada o abbandona il proprio lettore. Linguisticamente, dal punto di vista tematico e quello strutturale il lettore si sente quasi posato in una culla di carta al cui interno l'aspettano solo certezze. Camilleri lo mette sempre in condizione di seguire l'opera. Rari sono i casi in cui si odono 'mugugni' tra i lettori di Camilleri. Quando accade, è perché don Nenè ha deliberatamente scelto di creare scompiglio come nel caso del discusso romanzo *La presa di Macallé* che nella repubblica delle lettere ha fatto nascere molti dubbi rimanendo un'opera compresa a metà da molta critica (eccetto il collettivo Wu Ming che ne ha colto la potenza perturbante) e da una buona fetta del pubblico.

Dal punto di vista linguistico, una volta letto il primo romanzo camilleriano (a meno che non si sia scelto il *Re di Girgenti*, l'opera linguisticamente più esigente dello scrittore), il lettore medio diviene immediatamente padrone dell'ibrido che i francesi, con una formula molto azzecata, chiamano l'italo-siciliano.

La monografia di Cerrato è incentrata proprio sulla lingua dei romanzi di Camilleri e, in particolare, sul suo aspetto sociolinguistico. Il pregio principale del volume è proprio questo: inserimento analitico della parlata camilleriana nel contesto sociale italiano e non solo (vengono prese in esame anche le soluzioni linguistiche adottate dai traduttori stranieri di Camilleri). La prima parte del volume (pp. 21-87) contestualizza lo sforzo centrale della studiosa offrendo dapprima un conciso, ma esauriente profilo biobibliografico dello scrittore (pp. 21-43) che si chiude con un'utilissima rassegna critica sull'autore. Il secondo capitolo, che conclude la prima parte del libro, analizza il 'repertorio linguistico in Sicilia', con tanto di rappresentazioni tabulari e di statistiche, completando in questo modo la contestualizzazione dell'argomento centrale.

La seconda parte del libro (pp. 87-164) non è altro che una risultante dei due capitoli della prima parte. La lingua di Camilleri viene, qui, prima sviscerata e minuziosamente esaminata per poi essere messa a confronto con la realtà linguistica dell'Italia. Il repertorio linguistico dei romanzi di Camilleri è attentamente suddiviso secondo i vari 'binari' della poetica dello scrittore e si divide tra la serie di Montalbano e i romanzi cosiddetti 'storici e civili'. Il tessuto linguistico del *serial* montalbaniano è ottimamente esemplificato attraverso i profili grammaticali, lessicali e sintattici del personaggio principale, il commissario Salvo Montalbano, e l'agente Agatino Catarella, il personaggio più divertente del commissariato di Vigàta. La lingua del commissario denota l'intelligenza 'alla Giovanni Falcone': il noto magistrato adeguava il proprio codice linguistico all'interlocutore che aveva dinanzi e il commissario Montalbano fa lo stesso variando la propria parlata a seconda della situazione. Catarella impiega, invece, una sorta di *gramelot* che scimmiotta il suono di determinate parole o forme morfosintattiche mentre il significato dei suoi enunciati risulta spesso agli antipodi rispetto al messaggio che doveva trasmettere o contenere generando equivoci ed intermezzi comici.

La studiosa approccia in modo giusto l'analisi del *corpus* dei romanzi storico-civili scorporandoli in 'Lettere e documenti ufficiali', 'Corrispondenza privata' e 'Articoli di giornale' perché taluni di questi romanzi, *La scomparsa di Patò* in particolare, sono dei veri e propri *dossier*, degli incartamenti contenenti, appunto, missive private e ufficiali, ritagli di giornale o trascrizioni di verbali. I romanzi come *Il re di Girgenti*, *Il Birraio di Preston* o *La mossa del cavallo*, d'altro canto, sono dei romanzi di stampo più classico, ma comunque oltremodo interessanti dal punto di vista sociolinguistico. È in questi romanzi che la bravura di Camilleri viene davvero fuori: che si tratti del siciliano archeologico di Zosimo, il re di Girgenti dal destino segnato, o della Babele di dialetti che è l'Italia all'indomani dell'Unità come nel *Birraio* o nella *Mossa del cavallo*, Camilleri li ricostruisce in maniera pressoché impeccabile. Lo stesso dicasi del 'burocratese' delle lettere o degli atti ufficiali di cui si è detto appena sopra. L'italiano dei Carabinieri serba la necessaria, tragicomica macchinosità, quello ecclesiastico tra le righe stese in maniera 'pizzuta' l'inevitabile stiletta e così via.

Nell'ultimo capitolo la Cerrato 'esce' di nuovo da Camilleri in senso stretto e dedica pagine interessanti agli usi contemporanei del dialetto, al *code switching* e *code mixing* e al dialetto nel cinema, nel teatro e nella televisione per poi chiudere la monografia con le appendici e con una nutrita e utilissima sezione bibliografica.

L'ultimo capitolo, 'La lingua di Camilleri e gli usi "pubblici" del dialetto in Italia' (pp. 149-164), pur non essendo centrale nell'economia del volume, a nostro avviso, ne contiene il senso, come contiene il senso di questa recensione. Il perché è presto detto: l'autrice dopo la lunga disamina circa le costumanze linguistiche camilleriane mette in

condizione un lettore avveduto di fare un'autentica piccola scoperta a proposito della genesi della lingua camilleriana.

Nel libro si afferma che la lingua inventata da Camilleri, questa sorta di pan-siciliano mitigato dall'italiano e quindi adatto alla vastissima diffusione, è generato dal parlare della sfera familiare di Camilleri e sarebbe la sua lingua intima, l'unica che gli permette di raccontare e di raccontarsi senza inibizioni.

Vi si dice anche della lunga militanza teatrale e televisiva da parte di Camilleri come di un'esperienza altamente formativa per lo scrittore. La lingua di Camilleri non può che essere la risultante di queste due esperienze: è un italiano regionale medio che è indubbiamente infarcito di vocaboli e di soluzioni grammaticali intimamente camilleriane, ma è altresì il prodotto della proficua esperienza televisivo-teatrale che, nella sua *medietas*, risulta facilmente comprensibile a tutti. Il dialetto, del resto, oculatamente dosato è spesso una delle armi del linguaggio approntato per la fruizione da parte delle masse. Quello di Camilleri è, dunque, un 'parlato scritto', anche di matrice televisiva, particolarmente riuscito.

Srecko Jurisic
Università di Spalato
Facoltà di Lettere e Filosofia
Dipartimento di Italianistica
Radovanova 13, 21000 Split (Croazia)
sreckojurisic@gmail.com